



# IL CONTENZIOSO DEL SAHARA OCCIDENTALE FRA PASSATO E PRESENTE

FRANCESCO PALMAS



**A**lla fine del 15° secolo, la Spagna, mediatore il Papato, si garantì il controllo delle Canarie e della costa africana da capo Boujdour fino all'hinterland di Agadir. Nonostante la superiorità militare, gli iberici non s'avventurarono nell'entroterra e per 4 secoli non avviarono alcuna impresa colonizzatrice. Tutto cambiò a fine '800. Nella corsa europea all'Africa, gli spagnoli temettero per il possedimento delle Canarie, cui urgeva garantire profondità strategica. Incalzati dai successi francesi in Senegal, Mauritania e Algeria, tentarono di conquistare i deserti limitrofi al Marocco, dove già possedevano Ceuta e Melilla. Con le spedizioni di Emilio Bonelli, iniziarono l'esplorazione atlantica fra i capi Boujdour e Bianco, nella regione ove i portoghesi solevano cogliere un tempo polveri d'oro: il Rio de Oro.

Alla conferenza di Berlino, nel 1884-85, i Grandi regolarono le questioni imperiali d'Africa. Nella prima fase, la Conferenza non impose una definizione precisa dei confini, ma la semplice notifica delle nuove acquisizioni. Madrid comunicò esser suo il Rio de Oro, fra le potestà ufficiali del sultano marocchino, Mulay Hassan.

Dato che i francesi si erano insediati in alcune zone del Sahara mauritano, controllavano l'Algeria e la loro influenza cresceva in Marocco, furono necessari negoziati bilaterali franco-spagnoli per definire le frontiere. Tra il 1900 e il 1912, furono siglati un trattato e due convenzioni: in poche parole ne vennero fuori i confini del futuro Sahara Occidentale. Parigi e Madrid seguirono il dettato di meridiani e paralleli, trascurando gli elementi etnico-geografici delle popolazioni coinvolte.

Solo nel 1934, spinta da alcuni africanisti e dai francesi, la Spagna occupò militarmente il territorio e v'insediò un apparato amministrativo. Durante la guerra civile nella metropoli (1936-39), la presenza militare iberica scemò nuovamente fin quasi a scomparire. Le tribù nomadi ritrovarono parte della loro libertà. Ma attraversavano da tempo due fasi di profondo cambiamento: la pe-

netrazione commerciale e politica europea ne stava erodendo le strutture tradizionali e i legami col Makhzen, l'establishment marocchino. I saharawi stavano sedentarizzandosi e organizzando una resistenza organica contro gli occupanti. Finita la seconda guerra mondiale e impostisi i movimenti indipendentisti africani e arabi, la Spagna si trovò a fronteggiare una duplice sfida: le rivendicazioni straniere e la ripresa della lotta saharawi, il cui anelito all'indipendenza era un corollario del principio di autodeterminazione dei popoli, oggi norma cogente di diritto internazionale, dagli effetti *erga omnes*.

### Interessi economici crescenti

Proprio negli anni '50, la Spagna aumentò il controllo sul territorio. Nel 1958, unificò le province del Rio de Oro e del Sakiet el Hamra, trasformandole in possedimento d'oltremare: nasceva il Sahara Occidentale.

Madrid iniziò a sfruttare i giacimenti di un fertilizzante indispensabile all'agricoltura: il fosfato grigio-verde, opulento in fosforo. L'avvio della miniera di Bouchra, nel Sakiet, fu determinante nel risvegliare l'interesse regionale dei gruppi finanziari internazionali. Come prevedibile, le holding fecero pressioni sul regime franchista perché conservasse il più a lungo possibile il controllo dei territori e avviasse la costruzione d'infrastrutture per il trasporto e la commercializzazione delle materie prime.

Nel 1976, Rabat e Madrid crearono una società mista nel ramo. Oltre 160 milioni di dollari di capitale affluirono nella zona, modificandone la fisionomia: in un quindicennio, la popolazione di Smara quadruplicò e Laayoune passò da 6 a 28mila abitanti. Fra il '59 e il '74, i nomadi declinarono dal 90 al 16%.

### Il progetto del Grande Marocco

La decisione francese d'istituire una repubblica islamica di Mauritania e di concederle l'indi-

pendenza (1958-1960) rilanciò le rivendicazioni marocchine. Mossa dai nazionalisti dell'Istiqlal, Rabat aveva già manifestato il progetto di riesumare gli antichi confini, dal Mediterraneo al fiume Senegal, passando per il sud algerino: era il sogno del Grande Marocco, confligente con gli interessi mauritani e con quelli algerini. Nel suo piano, il Marocco rimase isolato: la nascente Organizzazione per l'Unità Africana (OUA) stabilì infatti tra i principi fondativi l'intangibilità delle frontiere coloniali, imprescindibile per evitare lotte fratricide. Che il pericolo non fosse scongiurato lo mostrò la guerra delle Sabbie combattuta fra Algeri e Rabat nell'ottobre del '63.

Le tensioni rimasero alte fino al 1970, quando fu raggiunta un'intesa bilaterale fra i contendenti e trovato un accordo con i mauritani, inclusivo perfino del Sahara. Tutti convennero sul principio di autodeterminazione, appena ribadito dalle Nazioni Unite (dicembre 1965).

### La nascita del Fronte POLISARIO

Nel 1973, un nucleo di nazionalisti saharawi si riunì in Mauritania e costituì il Fronte POLISARIO (Frente Popular para la Liberacion de Saguia El-Hamra y Rio de Oro), sintesi di due gruppi di militanti: agli ex membri del Movimento di Liberazione si sommava l'élite degli studenti saharawi di Rabat, fra cui Lulei, il futuro primo segretario. Nel congresso del '74, il nuovo movimento ribadì che sarebbe ricorso anche alla lotta armata per conseguire l'indipendenza.

Algeria e Libia iniziarono ad aiutare il POLISARIO, militarmente e diplomaticamente. Marocco e Mauritania riuscirono invece ad ottenere tramite l'Assemblea Generale dell'ONU un parere della Corte Internazionale di Giustizia. Due erano i quesiti posti: il Sahara Occidentale poteva considerarsi *res nullius*, territorio senza autorità, al momento della colonizzazione spagnola? In caso negativo, quali erano i legami giuridici con il regno del Marocco e le autorità mauritane? All'unanimità, la Corte esclude che il territorio *de*



In apertura: Bandiera Saharawi

Sopra: distruzione di mine antiuomo nell'area di Tifariti. Il Sahara Occidentale è regione fra le prime al mondo per concentrazione di ordigni anticarro e antiuomo (2 milioni circa). Nel 2005, il Fronte Polisario ha firmato l'Appello di Ginevra, documento che impegna i gruppi armati non statali, coinvolti in un conflitto, a non far ricorso alle mine antipersona, e a distruggere quelle in dotazione.

*quo* fosse *res nullius* quando colonizzato dalla Spagna. Sebbene in epoca precoloniale alcune tribù del Sahara Occidentale avessero avuto legami di fedeltà con il sultanato marocchino, questi non erano sufficienti a legittimare le pretese di sovranità territoriale. Sarebbe stata una sentenza sfruttata da entrambi: il Marocco riteneva che la prima parte confermasse le sue rivendicazioni. Considerava la sovranità un concetto prettamente religioso. Il POLISARIO insisteva invece che la seconda parte non desse adito a dubbi. Il 16 ottobre 1975, giorno di pubblicazione del responso della Corte, Hassan II pronunciò un discorso nel quale ribadiva la legittimità delle tesi del 'grande Marocco' e mobilitava l'opinione pubblica, annunciando una 'marcia pacifica' verso il Sahara Occidentale. Si trattava di una decisione maturata a lungo e appoggiata da quasi tutti i partiti. Faceva appello al sentimento religioso e al patriottismo delle masse. La Marcia parti il 6 novembre: attraversarono il

confine 350mila persone, protette da circa 20mila soldati marocchini. A sud, i mauritani fecero altrettanto. Migliaia e migliaia di nomadi saharawi furono costretti alla fuga.

Il Marocco informò che avrebbe marciato fin quando la Spagna non avesse accordato negoziati bilaterali e trattato il trasferimento di sovranità. Valery Giscard d'Estaing, presidente francese, Henry Kissinger, segretario di Stato americano, ed il re del Marocco Hassan II, riuscirono a convincere Arias Navarro, Primo Ministro spagnolo, ad abbandonare l'idea avanzata dal suo governo nel 1974. Anziché organizzare un referendum d'autodeterminazione, si sarebbe diviso il Sahara Occidentale fra Marocco e Mauritania. Nel grande gioco della guerra fredda, il Marocco era una pedina troppo importante per esser consegnato agli interessi sovietici: il governo d'Estaing favorì investimenti economici e stipulò accordi di cooperazione militare. Anche Washington appoggiò Rabat: temeva che un paese

di nuova indipendenza potesse garantire alla Russia basi militari nella cerniera strategica fra l'Atlantico e il Mediterraneo. Il 14 novembre 1975 i rappresentanti spagnolo, marocchino e mauritano si ritrovarono a Madrid per stipulare i famosi 'Accordi Tripartiti': sei punti in cui si esprimeva la volontà spagnola di ritirarsi dal territorio, la costituzione di un'amministrazione provvisoria con la partecipazione della Djemaa, (l'assemblea saharawi con funzioni di rappresentanza), subito esautorata dal POLISARIO, e la decolonizzazione non oltre il 28 febbraio 1976. Alla gestione provvisoria del territorio era prevista la partecipazione di Marocco e Mauritania. In pratica, Rabat si sarebbe insediata nel Sakiet el Hamra, Nouakchott nel Rio de Oro. Conformemente all'accordo di Madrid, l'amministrazione e l'esercito spagnoli evacuarono il 26 febbraio 1976.

Il giorno dopo, il Consiglio nazionale saharawi provvisorio proclamò la Repubblica Araba Saharawi Democratica. La RASD fu l'incipit di una nuova lotta di liberazione: il conflitto che ne seguì durò fino al cessate il fuoco del 6 gennaio 1991. L'avvio del processo di pace non avrebbe messo fine alla questione, ancora aperta dopo oltre un trentennio di guerra e trattative.

## La risposta militare saharawi

Nella risposta militare all'occupazione, l'Esercito di liberazione popolare saharawi (ELPS) si rivelò strumento particolarmente efficace. Concentrò i suoi attacchi dapprima contro la Mauritania, l'anello più debole dell'alleanza, poi contro il Marocco. Sfruttava appieno la natura del terreno, che conosceva a menadito, e la velocità dei fuoristrada Land Rover. Riuscì a sferrare attacchi in profondità, oltre le linee nemiche, infliggendo gravi perdite sia in termini di vite umane che di armamenti e mezzi.

Dopo tre anni di guerra, la Mauritania era in ginocchio, costretta a rivolgersi ai suoi alleati e a chieder loro protezione. Era un'importante fonte

di ferro per l'industria francese e, nel 1977, Parigi mandò alcuni aerei a combattere le unità militari del POLISARIO. Servì a poco, perché nel luglio 1978, un colpo di stato militare rovesciò il presidente Ould Daddah. Il Fronte POLISARIO decise per il cessate il fuoco unilaterale. Per un anno, il nuovo regime tergiversò, ma il 5 agosto 1979, un accordo di pace fu firmato ad Algeri. La Mauritania dichiarava solennemente che non avrebbe più rivendicato alcunché nel Sahara Occidentale. Uscì definitivamente dalla guerra e riconobbe sia la RASD (1984), sia il Fronte POLISARIO come «unici rappresentanti del popolo saharawi». Neutralizzate le minacce da sud, il Fronte poté concentrare tutte le sue forze contro il Marocco, che nel frattempo aveva assorbito la zona saharo-mauritana, creando una nuova provincia. Gli uomini dell'ELPS non demorsero. Abbattono oltre 70 velivoli nemici, grazie agli SA-6 antiaerei provenienti dall'Algeria. Operando prevalentemente di notte, penetrarono in profondità nel deserto. Presero di soppiatto le posizioni marocchine e attaccarono i fianchi delle colonne meccanizzate. Riuscirono a spingersi perfino nel Marocco meridionale: a Tantan e sul massiccio dell'Ourkziz, le forze marocchine subirono pesanti sconfitte e la cattura di quasi 3mila uomini. Nel 1980, il comandante del fronte Sud marocchino, generale Dlimi, decise di riorganizzare la difesa: con la collaborazione economica saudita e, pare, l'assistenza tecnica israeliana, iniziò a costruire una serie di muri difensivi, che divisero il territorio e bloccarono l'accesso all'Atlantico. Fu una strategia vincente.

## L'interesse delle Nazioni Unite

Durante il conflitto, le Nazioni Unite continuarono a ribadire il diritto all'autodeterminazione del popolo saharawi e condannarono ripetutamente le azioni del governo marocchino. Il quadro di riferimento era in piena evoluzione: nel 1984, la RASD divenne il 51° membro dell'Unione Africana e il Marocco l'unico a non farne più parte in

segno di protesta. Quando ripresero le relazioni bilaterali con l'Algeria, era il 1988. Si aprì uno spiraglio per trattative fra le parti. Quell'anno, il Consiglio di Sicurezza, autorizzò il Segretario Generale dell'ONU a nominare un Rappresentante Speciale per il Sahara Occidentale, che elaborasse quanto prima un rapporto sulla realizzazione del referendum. Dopo tre anni di trattative si arrivò a un piano di pace ben definito, nel quale Perez de Cuellar, Segretario Generale, proponeva alle parti di cessare il fuoco, di organizzare il referendum e di comporre le liste elettorali sulla base del censimento spagnolo del 1974, con un aggiornamento demografico, espressione anodina, oggetto di controversie interpretative nel corso degli anni. Approvato il rapporto del Segretario generale, la risoluzione 690/91 del Consiglio di Sicurezza istituiva anche la MINURSO: la Missione delle Nazioni Unite per il referendum nel Sahara Occidentale, tuttora in corso. Con quartier generale a Laayoune, la Missione ha due Comandi settoriali, a Nord e a Sud, cui afferiscono rispettivamente 5 e 4 team sites: accampamenti ubicati nel

deserto, a contatto con i Reparti del POLISARIO o del Marocco. Non mancano un Ufficio di collegamento a Tindouf e un'Unità Medica. Della componente militare fanno parte 201 ufficiali osservatori di 29 paesi, 5 dei quali provenienti dall'Esercito italiano: è chiesto loro di effettuare pattuglie terrestri o via elicottero, per tenere contatti continui coi belligeranti, prevenire e identificare possibili violazioni al cessate il fuoco. Fra gli obiettivi della Missione rientrerebbe anche la consultazione referendaria, fissata una prima volta per il febbraio 1992. Inutile dire che non se n'è fatto niente, né allora, né negli anni successivi. Il conflitto nel Sahara Occidentale ha sfidato la mediazione di tre segretari generali delle Nazioni Unite e sta facendo altrettanto con il quarto (Ban Ki-Moon), rappresentato nell'area da Christopher Ross.

## Il Berm

Il simbolo dello stallo politico e negoziale è il *Berm*, una quinta difensiva colossale, che si



Intervento delle Forze Reali Marocchine in un campo saharawi, allestito nell'area di Laayoune. Fonte: Maghreb Arab Press



Una pattuglia della MINURSO nei pressi del Berm, il muro di sabbia e roccia che corre lungo l'intero territorio del Sahara Occidentale



Pattuglia delle Nazioni Unite nel Sahara Occidentale

snoda per oltre 2mila km: un doppio vallo di sabbia e roccia, ampio fra 15 e 20 metri, alto 3 e protetto da campi minati, sia antiuomo sia anticarro. Nessuno dimentichi che il piccolo Esercito di Liberazione Popolare Saharawi ha un parco corazzato forte di oltre un centinaio di T-55, e un numero imprecisato di fuoristrada Land Rover o Toyota, 4x4 armati di cannoncini binati ZU-23 o mitragliatrici ZPU o DShK (12,7 mm). Partendo da nord, il *Berm* segue per alcune decine di km la frontiera marocco-algerina e poi l'insieme del confine Sahara Occidentale-Mauritania, ricongiungendosi a sud con la costa atlantica. Per una ventina di km si spinge in territorio mauritano. È il muro a dividere il Sahara dell'Ovest: i 2/3 sono appannaggio dei marocchini, 1/3 del POLISARIO.

Lungo il tracciato, fra un complesso minore e l'altro, vi sono 698 capisaldi a livello di compagnia o plotone. Pochissimi sono i varchi, usati quasi esclusivamente dai membri della MINURSO per supportare il personale ubicato a est del Berm. Con gli accordi di cessate il fuoco del 1991 sono state delimitate tre aree più o meno limitrofe al tracciato: una fascia cuscinetto (*buffer strip*) di 5 km che corre lungo tutto il versante orientale: in pratica nella zona del POLISARIO. Accedervi è proibito tanto ai membri delle forze armate marocchine quanto alla controparte saharawi. Non è possibile il sorvolo, né l'impiego di armi, fermo restando che il solo Marocco dispone di un'aviazione, ormai capace di operare anche di notte con gli F-16 in arrivo e i Mirage ammodernati, cui si aggiunge qualche elicottero Puma. Alla *buffer strip* si affiancano due aree ad accesso limitato: 30 km di ampiezza lungo i due lati del Berm, in cui sono interdette tutte le attività militari, eccezion fatta per l'addestramento fisico di personale non armato. Il resto deve essere autorizzato dalla MINURSO: sia che si tratti di movimenti di truppe pronte ad addestrarsi altrove, sia di voli medici o di trasporto VIP.

È necessaria un'autorizzazione preventiva anche

per i lavori periodici di manutenzione del muro, per la gestione delle riserve di munizioni o per la perforazione e scavo di pozzi, qualora sia previsto l'uso di mezzi meccanici.

L'ultima delle tre aree è quanto rimane del Sahara Occidentale, a regime limitato: nell'*area of limited restrictions* è vietato concentrare forze, costruire nuovi alloggiamenti per le truppe, nuovi comandi e riserve. Proibito è minare e potenziare i campi già esistenti, spesso non segnalati e talmente copiosi da eleggere la regione fra le prime al mondo per concentrazione di ordigni (2 milioni circa).

## I belligeranti

I marocchini hanno un organico di 175mila uomini e due comandi: uno settentrionale, metropolitano stricto sensu, e un altro meridionale per il Sahara occidentale. La tattica è basata sulla difesa statica di posizioni lungo il muro, ripartito in tre settori operativi: uno a nord con comando a Mahabes, uno al centro, comandato da Laayoune, ed uno a sud, imperniato su Dakhla.

Ogni 4-5 km sorgono capisaldi, fatti di trincee e bunker, camminamenti di sabbia e roccia, reticolati di filo spinato, mitragliatrici pesanti, pezzi anticarro, mortai e artiglieria leggera. Tra una postazione e l'altra si muovono pattuglie appiedate e si ergono posti di osservazione, dotati di radar per la sorveglianza del campo di battaglia.

Non si tratta di forze mobili, ma di una prima schiera chiamata a resistere fino all'arrivo delle forze d'intervento: unità di fanteria meccanizzata o motorizzata, carri, artiglierie, dipendenti da un comandante operativo. I *combined groups* sono equipaggiati con opulenza di mezzi, materiali e sistemi d'arma e sono adeguatamente supportati per la difesa statica. Hanno autonomia variabile fra i 15 e i 30 giorni.

Per organico, l'esercito marocchino nel Sahara ammonta a 80-100mila uomini. La prontezza operativa è dubbia, mentre è certa l'enormità



Due rifugiate saharawi a Tindouf

dei costi logistici e manutentivi: 1 milione di dollari al giorno, se non oltre.

Le forze armate del POLISARIO sono organizzate a loro volta in 7 Regioni Militari, che comprendono uno o più battaglioni rinforzati. All'estremo nord, comandata da Bir Lalhou, è la 5ª Regione; scendendo a sud-ovest, con comando a Tifariti, è la volta della 2ª Regione, forse la più importante di tutte, perché cerniera fra le forze dell'ELPS e le linee di rifornimento algerine e le basi avanzate. Vi sono schierati tre battaglioni operativi, una compagnia antiaerea ed una di supporto: 2mila uomini circa, gran parte dei quali (60%) entrata in servizio dopo il 1991. Nella 6ª Regione, con sede a Rabouni, in Algeria, è il comando generale e la principale base logistica dei reparti operativi. Siamo a una ventina di km da Tindouf, nel cuore del parco corazzato dell'ELPS, forte di due battaglioni di T-55. Rabouni ospita gran parte delle difese antiaeree (SA-6,-8 e -9) e dell'artiglieria pesante, essendo sede del governo della RASD e dei vari ministeri.

Le unità sono costituite prevalentemente da fanteria leggera: scarseggiando le armi pesanti, la forza del POLISARIO dipende dalla mobilità e dalla guerriglia. L'equipaggiamento è obsoleto e parco, residuo dei 15 anni di guerra con il Marocco.

La forza complessiva è stimata oggi intorno ai 6mila uomini a pieno organico, con un migliaio di quadri in servizio permanente. Sono attive tre scuole di formazione e addestramento: una per la fanteria, una per l'artiglieria e la cavalleria corazzata e la restante per i quadri. Gli istruttori sono tutti veterani della guerra contro il Marocco o specialisti formati in Algeria, a Cuba o in Libia, prima del 1984.

Nonostante la cessazione delle ostilità, le forze del POLISARIO continuano ad addestrarsi regolarmente e si dichiarano pronte a riprendere le armi qualora costrette.

Una guerra di usura, fatta di raid, incursioni, azioni di disturbo e così via, perché in un conflitto classico il confronto non reggerebbe.



Abdelkader Taleb Omar, primo ministro della RASD, non ha usato giri di parole, l'ottobre scorso: «16 anni di lotta armata hanno prodotto maggiori risultati di un ventennio di diplomazia. La maggior parte dei militanti del Fronte POLISARIO è convinta che soltanto una ripresa delle armi possa portare il Marocco a rivedere le sue posizioni».

## Svilupi recenti

Rabat si oppone a qualsiasi processo referendario, bollato ormai come obsoleto. Ha avviato una riforma costituzionale per il decentramento regionale e, dal 2007, ha sostituito l'opzione referendaria con un progetto di autonomia per il Sahara Occidentale, riuscendo ad ottenere l'avallo di Francia, Spagna e Stati Uniti, sia pur con sfumature diverse. La proposta è stata salutata come 'seria e credibile' anche dalle Nazioni Unite: lascerebbe al Marocco la sola responsabilità della politica monetaria, della difesa

e degli esteri. Ma la reazione del POLISARIO è stata immediata: il Fronte non rigetta l'offerta marocchina, ma insiste perché sia considerata come terza opzione nei colloqui fra le parti, insieme alle ipotesi d'indipendenza e d'integrazione al Regno. In caso di vittoria referendaria, il POLISARIO si è impegnato ad offrire al Marocco contropartite economiche, culturali e di sicurezza. Inutile ricordare che la realtà sul campo volge a favore dell'ultimo. Rabat controlla i centri nevralgici sahariani: dalla linea di costa alle

miniere di fosfati, senza dimenticare gli agglomerati urbani. Negli ultimi trent'anni ha investito nella regione oltre 2,5 miliardi di dollari, edificandovi aerodromi, porti, reti elettriche e idriche, che servono attualmente l'82% del territorio. I marocchini che si trasferiscono al sud beneficiano d'incentivi fiscali. Se dipendenti pubblici, godono di una serie d'indennità e di vantaggi pensionistici. La monarchia ha distribuito sovvenzioni a pioggia, creato dal nulla la città di Oum Dreyga e costruito 10mila km di strade, il 35% delle quali asfaltate,

come l'arteria fra il capoluogo Laayoune e Smara, seconda città regionale. I due centri sono il perno delle omonime province, cui si sommano Aousserd, Assa Zag, Boujdour e Oued Ed-Dahab, tutte accomunate da un alto tasso di urbanizzazione, dalla centralità del settore dei servizi nel mercato del lavoro e da una media di disoccupati quasi doppia rispetto al resto del paese. I giovani alimentano le fila di un malcontento crescente, che si manifesta nelle proteste nei principali centri urbani. Relegati nella



mappa del Sahara Occidentale. I 266.000 kmq di territorio sono di poco inferiori alla superficie italiana; il limes atlantico sfiora i 1.110 km di estensione; 400 sono invece i km confinanti con il Marocco a nord; 40 con l'Algeria a est; 1.560 con la Mauritania a est e a sud. Fonte: Nazioni Unite.

fascia meno ospitale e produttiva del Sahara, gli altri devono la loro sopravvivenza alle donazioni delle organizzazioni non governative e agli aiuti di governi amici e di amministrazioni regionali (spagnole e comunitarie in primis). Altri ancora sono tributari dell'Algeria che ha concesso loro 5 campi profughi nei pressi di Tindouf oltre all'amministrazione di parte del deserto dell'Ham-mada. Nell'ultimo ventennio, il POLISARIO ha perso legittimità e credibilità nei confronti della sua base. I metodi autoritari gli hanno alienato



Un combattente dell'Esercito di Liberazione Popolare Saharawi, il braccio armato del Polisario



Nella foto un obice D-30 da 122 mm. Il pezzo equipaggia i battaglioni di artiglieria dell'ELPS



Le unità motorizzate dell'ELPS sono impennate su veicoli Toyota 4x4 armati di mitragliere ZU-23 (23 mm). Nella foto, alcuni di questi veicoli.



solo il Marocco dispone di un'aviazione, ormai capace di operare anche di notte con gli F-16 e i Mirage ammodernati. Nella foto, un Mirage F1, presto aggiornato allo standard MF2000

molti saharawi. Dal 1976, la struttura piramidale filo-marxista è rimasta invariata: al vertice è un segretario generale, Mohamed Abdelaziz al contempo presidente della RASD, assistito da un esecutivo di 9 membri. Ossessionato dagli imperativi di sicurezza, il Fronte dispone di un Servizio di sicurezza militare, inquadrato dall'omologo algerino. E se non fosse per l'appoggio dell'Algeria. L'ultima finanzia ambasciate e rappresentanze estere della RASD, centinaia di siti web poliglotti che promuovono le posizioni del POLISARIO e i viaggi della sua leadership, cui concede documenti e passaporti diplomatici. Ha il suo tornaconto: da un Sahara occidentale indipendente e vassallo otterrebbe infatti accesso all'Atlantico e un'indiscutibile supremazia regionale. Pensa di contenere gli aneliti marocchini, ma fomenta una gara a due, che si declina in una corsa agli armamenti, annosa e senza uguali in Africa, e legittima il ruolo preponderante delle forze armate nella società algerina. E' curioso notare come l'Algeria sia favorevole all'indipendenza dei sa-

harawi, ma draconiana verso le aspirazioni autonomistiche dei berberi kabili. Ed è ancora più curioso notare che, secondo un documento della CIA, declassificato di recente, Algeri propose nuovamente, nel 1985, una soluzione di compromesso per il Sahara Occidentale: autonomia allargata per i saharawi sotto sovranità marocchina. Conflitto dimenticato e congelato, quello del Sahara Occidentale ha avvelenato non solo le relazioni fra POLISARIO, Algeria e Marocco. A farne le spese è stata anche l'Unione per il Maghreb Arabo, inaugurata in pompa magna nel 1989 e bloccata pochi anni dopo (1996) a causa del contenzioso sahariano. Risale alla stessa epoca (1994) la chiusura della frontiera terrestre algero-marocchina, che ha colpito pesantemente l'economia di Ujdah, città dipendente dal commercio e dal turismo algerino. Nonostante il Marocco abbia chiesto a più riprese la riapertura del confine, l'Algeria l'ha condizionata a un accordo d'insieme, inclusivo del Sahara Occidentale. ■